

la misura dell'imposta; la legge sull'imposta di ricchezza mobile ha dato giurisdizione esclusivamente alle Commissioni stabilite dalla legge per determinare la misura dell'imposta, e dal giudizio delle Commissioni non è aperto altro ricorso se non all'autorità giudiziaria.

Un ministro delle finanze che desse ordine agli agenti delle imposte di commisurare l'imposta con un'aliquota piuttosto che con un'altra farebbe cosa contraria alla legge, esorbiterebbe dal potere che ha, ed io credo che sarebbe gravissimo stabilire questo precedente che il Parlamento riconosca il diritto nel Governo di moderare e di modificare in qualunque modo la misura delle imposte.

Questa è la posizione della questione, del resto, ripeto, i provvedimenti non spettano a me, ed io non ho fatto altro che dare uno schiarimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Demaria.

Demaria. Io rispondo solamente due parole all'onorevole ministro del tesoro per dirgli che lo ringrazio delle spiegazioni che mi ha date, ma che la questione è assolutamente diversa da quella che egli ha trattata.

Non si intende di dire che tutti gli impiegati ferroviari debbono essere considerati come impiegati governativi, e non come impiegati privati. Si tratta soltanto dell'interpretazione dell'articolo 103 delle convenzioni; si tratta dello *statu quo* garantito ad impiegati che allora erano governativi; si tratta di dire che questi impiegati non debbono ora avere, sotto nessuna forma, una diminuzione di stipendio, per effetto del loro passaggio a servizio di Società private; si tratta di dire che la questione si può risolvere con la stessa forma e con lo stesso metodo con cui fu risolta, d'accordo col Governo, nel 1879. In quella occasione non si obiettò che si trattava di dare una diversa qualifica agli impiegati ferroviari; soltanto si addossò alle Società il pagamento di un quinto dell'eccedenza dell'imposta. È questione da risolversi tra Società e Governo per vedere se, in forza del patto contrattualmente stabilito nell'articolo 103, come diceva l'onorevole Genala, che garantiva lo *statu quo*, il concorso nel pagamento dell'imposta spettava alle Società o al Governo. Ma lo *statu quo ante* deve essere mantenuto anche in questo, secondo prometteva il Governo alla Camera con queste precise parole:

“ Quanto alla ricchezza mobile fu combinato fra le Società ed il ministro del tesoro, appunto con l'intendimento di non aggravare la condizione degli impiegati, che sia variato soltanto il

modo di esazione della tassa. „ Dunque non facciamo questione d'imposta, nè questione di categorie; è soltanto questione di mantenere gli impegni solennemente presi che la condizione di questi impiegati, anche relativamente agli stipendi, non sarebbe stata mutata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. L'onorevole Demaria mi cita come testo, alcune parole di un discorso; io come testo, non posso prendere che il testo della legge. Ora la legge sulla ricchezza mobile non è stata modificata dalle Convenzioni ferroviarie.

L'articolo 103 delle Convenzioni non parla di imposta la quale continua ad essere regolata dalle leggi comuni.

Voci. No! non è questo.

Lugli. Tocca alle Società.

Presidente. Lascino parlare il ministro, non interrompano.

Giolitti, ministro del tesoro. Io parlo dei rapporti fra gli impiegati come contribuenti e la finanza dello Stato; e certamente non si potrà mai affermare che per l'articolo 103 il tesoro dello Stato debba rimborsare imposte ad alcuno. Per quanto dunque riguarda la misura della imposta che deve riscuotere lo Stato non vi è altra legge all'infuori della legge comune, nè altra competenza a giudicare all'infuori di quella delle Commissioni e dei tribunali.

Se poi si vuol parlare di quistioni nei rapporti tra le Società e gli impiegati, in tal caso devo limitarmi a dire che tali quistioni sfuggono alla competenza tanto del ministro del tesoro quanto di quello delle finanze.

Presidente. L'onorevole Lugli ha chiesto di parlare, ma la questione è ormai esaurita.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Lugli. Ma scusi, onorevole presidente, mi permetta almeno due parole. È una questione abbastanza grave e merita che la Camera sia tollerante.

Presidente. Ma sono due giorni che si discute.

Lugli. Ho parlato due minuti ieri, e sono l'unico deputato che resta fedele alle fatte promesse quando dichiara di parlar breve. (*Ooh!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lugli. Io mi sarei volentieri taciuto, se non avessi udito dal ministro del tesoro smentire le dichiarazioni fatte da un suo illustre predecessore in questa stessa questione; e parlo per l'interesse degl'impiegati non solo, ma altresì per il decoro del Governo (*Ooh!*)